

Le nuove istituzioni della Bosnia Erzegovina e l'imprevedibilità delle evoluzioni interne del Paese

La situazione nei Balcani Occidentali permane complessa e lontana dalle aspettative di integrazione che l'Unione Europea aveva posto tanti anni fa nel vertice di Salonicco (2003) e che ha rilanciato con il processo di Berlino nel 2014. Tre sono stati i recenti sviluppi che attualmente mantengono calda l'agenda dei Balcani Occidentali e che suggeriscono un attento *engagement* con la regione. Il referendum in Macedonia con cui è stato respinto l'accordo per il cambio del nome e la normalizzazione dei rapporti con la Grecia; le elezioni in Bosnia Erzegovina, che hanno premiato, come in passato, i due principali partiti nazionalisti; il fallimento dei tentativi di giungere ad un accordo sui confini tra Kosovo e Serbia. Su questi recenti sviluppi – tutti e tre caratterizzati da un trend negativo – restano i grandi problemi irrisolti della regione come la persistente crisi economica, la permanente tendenza a produrre soluzioni politiche nazionaliste o radicali (che includono la crescente radicalizzazione di matrice jihadista) in risposta ai fallimenti sociali e alla debole legittimità, la perdita di attrazione del sistema euro-atlantico ed il posizionamento strategico di Russia e Turchia che hanno costruito un loro autonomo *soft-power* regionale.

Gli sviluppi nel secondo semestre del 2018 sono in parte il prodotto di questi processi di lungo periodo, in parte rappresentano gli adattamenti degli equilibri politici regionali agli shock che provengono dal più ampio sistema internazionale che, diversamente da 5 – 10 anni fa, presenta dei livelli di instabilità e imprevedibilità molto maggiori e che, ovviamente, si ripercuotono sulle irrisolte stabilità della regione. In questo Osservatorio Strategico tratteremo delle elezioni in Bosnia Erzegovina, Paese in cui si è votato l'8 ottobre e che presenta il più articolato complesso di fattori di insicurezza.

I risultati del voto in Bosnia Erzegovina

Nell'estremamente complesso sistema istituzionale ed elettorale bosniaco, caratterizzato tanto da un articolato sistema di istituzioni multilivello quanto dal massiccio ricorso al voto etnico e dalla possibilità per le minoranze di esercitare il veto etnico, non è sempre facile identificare chi ha vinto le elezioni. Le elezioni dell'ottobre 2018 hanno dato ai cittadini della Bosnia Erzegovina la possibilità di:

1. Eleggere la presidenza tripartita della Bosnia Erzegovina
2. Eleggere il parlamento della Camera dei Rappresentanti della Bosnia Erzegovina
3. Eleggere il parlamento della Federazione della Bosnia Erzegovina
4. Eleggere l'Assemblea Nazionale della Repubblica Srpska
5. Eleggere il presidente della Repubblica Srpska
5. Eleggere i rappresentanti dell'Assemblea dei Cantoni della Federazione della Bosnia Erzegovina

Elezione della presidenza tripartita della BiH

I tre vincitori sono: Milorad Dodik, in quota serba con 370.000 voti; Zeiko Komšić, in quota croata con 225.000 voti; Safik Džaferović in quota bosniacca con 220.000 voti. Dall'analisi quantitativa del voto paragonata alle precedenti elezioni del 2014 e alla composizione etnica della popolazione sulla base del censimento del 2013, si osserva facilmente uno spostamento del voto bosniacco / mussulmano in favore del candidato croato moderato Komšić. Infatti, rispetto alle elezioni del 2014 i candidati bosniacchi hanno raccolto quasi 200.000 mila voti in meno mentre i candidati croati quasi 200.000 voti in più.

I 5 candidati per la posizione di membro croato della presidenza della Bosnia Erzegovina hanno difatti raccolto quasi 430.000 voti a fronte di una popolazione totale croata di 550.000 persone. Considerando che gli aventi diritto sono circa un 20% in meno e che la partecipazione al voto è di circa il 50% la consistenza elettorale croata è normalmente stimabile tra le 200.000 e le 250.000 unità. Nelle elezioni presidenziali del 2014, il totale dei candidati croati ha raccolto 244.000 voti

Elezione del candidato presidenziale serbo

Code	Candidate	Number of votes	Regular	Mail	Absence, mobile team and DKP	Confirmed	%	Mandate
00515	DODIK MILORAD - SAVEZ NEZAVISNIH SOCIJALDEMOKRATA - SNSD	368.210	350.585	14.008	2.591	1.026	53,88	✓
02370	IVANIĆ MLADEN - SAVEZ ZA POBJEDU	292.065	279.745	8.761	2.797	762	42,74	
01200	POPOVIĆ MIRJANA - SRPSKA NAPREDNA STRANKA	12.731	10.747	1.628	310	46	1,86	
02311	KLIČKOVIĆ GOJKO - PRVA SRPSKA DEMOKRATSKA STRANKA PRVA SDS	10.355	9.862	329	134	30	1,52	

Fonte: Bosnian Central Electoral Commission (CEC) www.ibori.ba

Elezione del candidato presidenziale bosniacco

Code	Candidate	Number of votes	Regular	Mail	Absence, mobile team and DKP	Confirmed	%	Mandate
00090	DŽAFEROVIĆ ŠEFIK - SDA - STRANKA DEMOKRATSKE AKCIJE	212.581	207.764	2.994	1.710	113	36,61	✓
00008	BEĆIROVIĆ DENIS - SDP - SOCIJALDEMOKRATSKA PARTIJA BOSNE I HERCEGOVINE	194.688	191.657	2.009	917	105	33,53	
01182	RADONČIĆ FAHRUDIN - SBB-FAHRUDIN RADONČIĆ	75.210	74.190	413	568	39	12,95	
02320	HADŽIKADIĆ MIRSAĐ - MIRSAĐ HADŽIKADIĆ-PLATFORMA ZA PROGRES	58.555	56.969	1.327	222	37	10,09	
02314	ŠEPIĆ SENAD - NEZAVISNI BLOK	29.922	29.487	268	153	14	5,15	
00004	JERLAGIĆ AMER - STRANKA ZA BOSNU I HERCEGOVINU	9.655	9.479	101	69	6	1,66	

Fonte: Bosnian Central Electoral Commission (CEC) www.ibori.ba

Elezione del candidato presidenziale croato

Code	Candidate	Number of votes	Regular	Mail	Absence, mobile team and DKP	Confirmed	%	Mandate
01698	KOMŠIĆ ŽELJKO - DEMOKRATSKA FRONTA	225.500	220.880	3.388	1.093	139	52,64	✓
00027	ČOVIĆ DRAGAN - HDZ BIH-HRVATSKA DEMOKRATSKA ZAJEDNICA BOSNE I HERCEGOVINE	154.819	141.409	11.486	1.465	459	36,14	
00769	ZELENIKA DIANA - HRVATSKA DEMOKRATSKA ZAJEDNICA 1990 - HDZ 1990	25.890	24.445	1.181	195	69	6,04	
00877	FALATAR BORISKA - NAŠA STRANKA	16.036	15.654	320	58	4	3,74	
00502	IVANKOVIĆ-LIJANOVIĆ JERKO - NARODNA STRANKA RADOM ZA BOLJITAK	6.099	5.971	63	45	20	1,42	

Fonte: *Bosnian Central Electoral Commission (CEC)* www.ibori.ba

Le elezioni in Bosnia Erzegovina, una prima analisi

Le elezioni in Bosnia Erzegovina hanno visto, nonostante la crisi economica e il logorio dell'esercizio del potere, il consolidamento del partito di governo nella Repubblica Srpska, l'SNSD di Dodik, nonostante il sempre più forte braccio di ferro che questi ha mantenuto attivo negli scorsi anni con l'Unione Europea e la comunità internazionale ed il fatto che egli sia stato individualmente sanzionato dagli USA. Il partito di Dodik si è nuovamente qualificato come prima formazione politica ed è stato eletto nella presidenza tripartita in quota serbo-bosniaca. Le proteste economiche che vi sono state nella Repubblica Srpska non hanno prodotto rivoluzioni politiche, anzi l'SNSD di Dodik ha ora conquistato sia il governo dell'entità serbo-bosniaca che la presidenza serba del governo centrale, sconfiggendo il candidato serbo del partito SDS Ivanovic. Tuttavia il consenso del SNSD si è in proporzione ridotto, confermando che la crisi di legittimità dei governanti serbo-bosniaci dovuta alla negativa condizione socio-economica del Paese è solo parzialmente bilanciabile con il rafforzamento dell'agenda nazionalista e con le etno-politiche identitarie.

Ugualmente prevedibile il successo del SDA, il partito nazionalista bosniaco, che ha eletto Džaferović come presidente, senza segnalare particolari discontinuità. Mentre un elemento di differenziazione appare essere l'elezione del membro croato alla presidenza, Komšić, che non appartiene al partito nazionalista croato HDZ e che è l'unico dei tre presidenti non eletto sulla base del voto etnico, ma grazie ad una parte più che determinante del voto bosniaco. La rottura del voto etnico nel caso dell'elezione di Komšić è stata contestata sia da parte dei nazionalisti croato-bosniaci, sia da parte del governo croato, sulla base dei meccanismi costituzionali di Dayton che prevedono l'equilibrio politico-istituzionale tra i tre popoli costituenti. Nonostante Komšić abbia già ricoperto il ruolo presidenziale, il supporto del voto bosniaco è questa volta stato più che determinante¹, ponendo maggiormente che in passato il problema della scomparsa del voto etnico croato, il cui presidente risponde ad un elettorato in buona parte non più croato e che non si riconosce nelle categorie etnico-nazionaliste.

¹ Alle elezioni del 2006, ad esempio, Komšić fu eletto presidente con 116.000 voti, il 40% del voto croato, mentre oggi Covic, con oltre 150.000 è ben lontano dal farsi eleggere.

Sicuramente una posizione perfettamente legittima dal punto di vista costituzionale, ma anche un progresso civico che rappresenta indubbiamente un elemento di innovazione nel quadro politico bosniaco. Una grande differenza rispetto al presidente croato uscente, Covic, che nella legislatura precedente sosteneva i serbo-bosniaci e coltivava progetti di collaborazione con la componente serba del Paese per portare avanti una revisione costituzionale per la creazione di una terza entità croata autonoma da quella bosniacca. Il nuovo presidente eletto in quota croata appare già dalle prime battute voler rappresentare una rottura con tale politica, in particolar modo respingendo le ingerenze di Zagabria nella politica bosniaca. Ciò potrebbe rappresentare un elemento di moderazione e stabilità ma, allo stesso tempo, potrebbe essere un elemento scatenante un conflitto tra una parte della popolazione croata e il proprio rappresentante nelle istituzioni centrali, e dunque aumentare la sfiducia verso il progetto statale della Bosnia Erzegovina e verso lo Stato comune. Rispetto ai serbi di Bosnia Herzegovina – che hanno la loro entità e pur perseguendo progetti secessionisti, hanno in realtà trovato un comodo equilibrio tra Belgrado, Sarajevo, Mosca e Bruxelles – i croati della BiH rischiano di rappresentare un nuovo elemento di squilibrio dinamico degli assetti di Dayton, in quanto essi appaiono essere l'elemento demografico in maggiore calo. Anche da questo timore della scomparsa dell'elemento nazionale croato cattolico si alimenta il nazionalismo croato in Bosnia Erzegovina e da ciò nascono i tentativi di creazione di forme di autogoverno territoriale delle municipalità croate all'interno della Federazione croato-bosniaca. Il presidente croato uscente, Covic, si era speso in favore della creazione di un'entità croata, anche se il territorio su cui essa dovrebbe nascere non è ben definito in quanto sono molto poche le zone abitate da croati ove essi rappresentano una maggioranza compatta. Per motivi di dispersione territoriale, ma anche per effetto della diminuzione del numero dei croati dopo la guerra, è evidente che la creazione di un eventuale entità croata rimane estremamente problematica e dovrebbe necessariamente lasciare fuori un numero importante di croati e, al tempo stesso, includere una quota non trascurabile di bosniacchi nelle entità croate, non risolvendo anzi acuendo le questioni minoritarie. Un progetto non facile anche in virtù del fatto che l'etnia croata è quella che ha avuto i maggiori cali demografici per cause dirette ed indirette della guerra, avendo perduto oltre il 30% della popolazione (bilancio tra il censimento del 1991 e quello del 2013). Per questo motivo sono in molti a ritenere che il progetto di creazione di una terza entità non produca l'effetto di una maggiore stabilizzazione ma possa rappresentare l'avvio per una definitiva conflagrazione della Bosnia Erzegovina di Dayton.

L'elezione di un croato moderato alla presidenza tripartita in questa specifica fase politica del Paese rappresenta un elemento di deciso interesse di cui non sono tuttavia chiari gli effetti sulla complessità del sistema politico della BiH. È da vedere se la popolazione croata supererà il trauma (così viene vissuto in parte della BiH croata ma anche a Zagabria, nonostante Komšić abbia già ricoperto in passato il ruolo di presidente in quota croata) della mancata elezione di un Presidente apertamente schierato con le posizioni etno-nazionaliste nel momento in cui le altre due componenti etniche del Paese, quella bosniacca e quella serba, rafforzano le proprie posizioni identitarie. Difatti, con l'elezione del serbo Dodik il suo partito riunisce il controllo del parlamento, del governo della Repubblica Srpska e la carica di presidente serbo della BiH. Un simile processo avviene nella Federazione Mussulmano-croata, ove il partito di maggioranza nel parlamento esprime anche la carica rotativa della presidenza. Sarà da capire se l'anomalia Komšić produrrà un effetto positivo sui delicati equilibri politico-istituzionali del Paese o piuttosto romperà i precari equilibri su cui si regge il rapporto tra Sarajevo, Banja Luka e Mostar (la principale città croata dell'Erzegovina). In buona parte ciò dipenderà dal fatto se Komšić – il cui partito alle elezioni parlamentari della Federazione ha ottenuto il 9% e si è qualificato quarto dopo due partiti bosniacchi ed il blocco dei partiti croati – sarà capace di tenere a freno le componenti più nazionaliste della propria area o se invece si registrerà una radicalizzazione dell'elemento croato nella federazione.

Se ciò avvenisse vi è il rischio che il fronte di coloro che intendono boicottare le istituzioni centrali del Paese possa ingrossarsi con una più stretta collaborazione tra nazionalisti serbi e croati. In questo processo Zagabria riveste ovviamente un ruolo cruciale.

L'altro elemento importante di queste elezioni è legato ovviamente all'elezione di Dodik alla presidenza tripartita, l'organo multietnico che, a rotazione di 8 mesi, garantisce la funzione di capo dello Stato. La maggiore peculiarità dell'elezione della presidenza bosniaca è che i residenti nell'entità della Repubblica Srpska possono votare solo per i candidati serbi, mentre i residenti nella Federazione croato-bosniaca possono votare per candidati croati o bosniaci. Negli scorsi anni Dodik ha rappresentato la principale spina nel fianco della unitarietà dello Stato bosniaco. Il neo capo di Stato bosniaco ha in passato colto ogni pretesto per spingere la Repubblica Srpska verso un percorso di secessione, cercando sponda parzialmente su Belgrado ma soprattutto con Mosca, che ha ovviamente ricambiato elevando la piccola sub-entità bosniaca a partner diretto di relazioni bilaterali, in particolare economiche. Mosca ha in tal modo rafforzato la propria presenza nella regione, rafforzando anche una seconda linea di condizionamento della politica di Belgrado attraverso i serbo-bosniaci. Belgrado, difatti, tende a bilanciare le proprie relazioni con Mosca con le relazioni con Bruxelles, puntando a mantenere compatibili i due dossier mentre Banja Luka, isolata e impegnata nel braccio di ferro etno-politico con Sarajevo ed il governo centrale bosniaco, rappresenta una interessante pedina per la strategia russa nei Balcani.

Non bisogna tuttavia dare per scontato che Dodik, appena eletto presidente della Bosnia Erzegovina, usi i suoi poteri e il suo ruolo istituzionale in maniera esplicitamente disgregatrice degli equilibri di Dayton. Il ruolo di Dodik in passato è stato più volte ambiguo su questo punto, e un via libera per una politica di effettivo disgregamento del Paese non vi è né a Belgrado né a Mosca. L'Unione Europea dovrà probabilmente compiere dei passi distensivi nei confronti di Dodik ora che ha raggiunto un ruolo istituzionale alla guida del Paese e per i prossimi quattro anni ricoprirà ogni 16 mesi la funzione di capo dello Stato per 8 mesi. Tra i poteri della presidenza bosniaca vi è, tra gli altri, quello della conduzione della politica estera, della nomina degli ambasciatori, dei rapporti con le organizzazioni internazionali presenti nel Paese, Ufficio dell'Alto Rappresentante dell'Unione Europea e Ufficio dell'Alto Rappresentante della Comunità internazionali tra i più importanti. I rapporti tra Dodik e l'Unione Europea si sono deteriorati circa due anni fa quando, in risposta all'aumento delle tendenze secessioniste dell'allora presidente della Repubblica Srpska e al varo di sanzioni personali da parte del presidente americano Obama, anche gli ambasciatori dell'Unione Europea a Sarajevo decisero di adottare, almeno formalmente, un boicottaggio diplomatico del presidente serbo-bosniaco. Ora sarà imprescindibile per la diplomazia europea relazionarsi nuovamente con Dodik nelle sue nuove funzioni di capo dello Stato.

Sviluppi imprevedibili

Gli sviluppi politici nel Paese sono sostanzialmente imprevedibili. Uno degli elementi chiave sarà rappresentato dalle dinamiche etnico-politiche che si costruiranno all'interno dei tre membri presidenza, ossia tra Dodik, Džaferović e Komšić. La storia della presidenza bosniaca ci ricorda che il funzionamento di questa macchina è sempre stato complesso ed inefficiente e le difficoltà della tripartizione del potere della carica di capo dello Stato prescindono il solo elemento etnico-nazionale. Per quanto riguarda le ingerenze esterne, nel brevissimo periodo non appaiono esservi necessità per nessuno dei principali attori esterni (USA, Unione Europea, Russia e Turchia) di spingere il Paese verso qualche specifica direzione geopolitica. L'instabilità precaria e l'insicurezza condivisa sono divenuti i principali meccanismi di equilibrio del Paese che al momento accontenta tutti visto che la Bosnia Erzegovina e i Balcani stessi sono un teatro secondario per le potenze esterne.

Equilibri che non dovrebbero essere messi in discussione per i prossimi sei mesi come conseguenza immediata delle elezioni. La capacità di resistenza della Bosnia Erzegovina a shock esterni è invece tutt'altro che elevata. Forse bisognerebbe prestare la massima attenzione ai possibili effetti di crisi asimmetriche, come possono essere quelle migratorie attraverso la rotta balcanica. La chiusura delle frontiere ungheresi fa sì che nel caso una nuova crisi migratoria come quella del 2015 dovesse verificarsi, questa volta la Bosnia Erzegovina sarebbe investita direttamente dal flusso di rifugiati.